



# LA FORBICE

## GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

*Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 5 per 30 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiako sotto il palazzo di Geraci.*

### LA BENEDIZIONE DELLE BANDIERE

Voi già nel leggere il titolo di questo articolo v'immaginate che io voglio descrivervi la cerimonia che ebbe luogo il giorno 28 corrente nel largo della Vittoria. Ma chi volete che possa prendersi l'impresa di raccontarvi minutamente tutte le belle cose che ci toccò di vedere l'altro jeri in quel luogo all'occasione di quella augusta cerimonia? Vi dirò come San Paolo: *Nec oculus vidit, nec auris audivit*. Pur non dimeno è giusto che sentiate qualche cosa, perchè non intrattenervi sopra cosa tanto bella sarebbe per me un vero delitto.

La mattina del giorno 28 alle undici la Guardia Nazionale di Palermo in uniforme si recò in bell'ordine nella piazza della Vittoria, schierandosi con ben eseguite manovre attorno al tempio adorno tutto di drappi tricolori. Quel locale che era per altro vastissimo, era ripieno di quanto vi ha di più distinto in Palermo, poichè ivi trovavansi i membri delle due camere legislative, i Consoli delle Potenze estere in grande uniforme, gli ufficiali dell'esercito nazionale, i magistrati, ed altri distinti personaggi.

A mezzo giorno arrivò il Presidente del governo scortato dalle guide a cavallo della Guardia

Nazionale, vestito egli medesimo da semplice milite della stessa.

Io non saprei ridirvi quanti pensieri di benevolenza e di ammirazione suscitasse la presenza dell'insegna Ruggiero Settimo in mezzo alla Guardia Nazionale. Solo vi dirò che tutto il popolo era invaso da una sola idea, quella cioè di veder prolungati quanto più sia possibile i giorni del primo cittadino d'Italia. Che disgrazia che non possa eseguirsi un mutuo di tempo, come si eseguono i mutui di denaro! Ogni Siciliano darebbe volentieri un giorno della propria vita per ottenere che la vita del nostro Presidente si prolungasse quanto quella di Nestore. Ma mentre questo non è possibile, tiriamo innanzi.

All'arrivo del Presidente ebbe luogo la messa, terminata la quale si cominciò la cerimonia della benedizione delle bandiere. I porta bandiera dei differenti battaglioni prestarono nelle mani dell'Arcivescovo Cilluffo il giuramento di difendere fino alla morte il vessillo della libertà ed indipendenza Siciliana. Indi questo giuramento fu ripetuto dai capi dei battaglioni, ai quali le bandiere, dopo essere state benedette, furono consegnate. Il comandante generale della Guardia Nazionale prestò anch'esso il suo giuramento. Indi le ban-

diero tornarono ai rispettivi battaglioni, ove furono portate in giro innanzi a tutte le compagnie, e salutate dai capi dei battaglioni medesimi.

Indi ritornati al loro posto i vessilli, i battaglioni con ripetute fragorosissime grida ripeterono il giuramento di difendere la bandiera della nazione Siciliana.

Qui qualunque descrizione vien meno. Bisognava essere presente per sentire gli applausi interminabili, i giuramenti spontanei e prolungati di un popolo immenso che faceva eco al giuramento della Guardia Nazionale in quel momento veramente solenne. Poco dopo la Guardia Nazionale eseguì maestrevolmente il suo *defilé*.

Così terminò quella bellissima giornata, a cui pareva che anche il tempo abbia voluto contribuire con un orizzonte chiarissimo, ed una dolce temperatura.

Però, se volete che io la dica come la sento, a me pare che a rendere più bella la solennità di quella augusta cerimonia mancasse ancora qualche cosa. Io credo che in mezzo a tutto questo mancava la presenza di Ferdinando Bomba. Che diavolo dici, esclamerete voi, sei pazzo? La presenza di Bomba avrebbe reso più bella quella festa?— Si signore. Io avrei voluto presente in un angolo il re Bomba, affinché cogli occhi proprii avesse potuto vedere quello che egli non crede possibile fra noi. Egli avrebbe potuto vedere a quanta sublimità può salire un popolo che sente tutta la gloria della riacquistata libertà. Egli... ma dove mi perdo? È egli forse degno quel vile di assistere allo spettacolo della gioja di un popolo libero?

## ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

*Seduta dei tot del mese tot.*

La Martine—Signor ministro degli affari esteri, a che giuoco giuochiamo? La Francia che figura intende fare in queste cose che succedono in Italia? L'Austria e Napoli lavorano sott'acqua; voi che ne sapete?

Min.—Io non ne so nulla.

La Mar.—E già vojaltri ministri siete tutti dello stesso calibro; fate sempre orecchie di mercante, e fingete di essere del tutto nuovi in quelle stesse facende che voi combinate. Sù, dite che intendete fare?

Min.—Io direi di osservare con prudenza il corso degli avvenimenti.

La Mart.—Per poi grattarvi la pancia. Bravo! bravo davvero. Sempre con le vostre mezzo misure rovinare il paese. Ditemi se oggi la Guardia Nazionale arresta un ladro, e domani, economicamente il ladro si trova in piazza, l'arresto non produce male, invece di bene? Signor ministro; o tutto Ali, o tutto Mustafà. Voi volete giuocare con due palle, e starvene come il colosso di Rodi con un piede a levante e l'altro a ponente.

Min.—Non signore, non è vero quello che dite. Io ho sempre detto che l'onore della potenza Francese sarebbe sempre rispettato, come lo sarebbero state del pari le diverse nazioni europee che vogliono rivendicare i sacri dritti delle loro nazionalità.

Ledru Rollin—E quando mai i ministri ebbero penuria di belle parole? Chi meglio di essi conosce il precetto di Orazio: *Sesquipedalia verba*? Vojaltri aspettate, vi dondolate nei vostri seggi ministeriali, vi fate lusingare dei *salamelich* che vi vengono prodigati dai diplomatici, ed inebriati del fumo non badate all'arrosto. Intanto D. Nicola salta fuori col suo trattato del quindici, collo *statu quo*, e vi fa lo smargiasso: l'Austria tiene strette più che mai sotto le sue branche quelle terre che non vorrebbero sentirne più di *paterno aulico reale imperiale Apostolico*: il Borbone

Che, come fosse il conte di Culagna  
Tra i re s'imbranca

minaccia la libertà d'Italia, distrugge Messina e si mette in prospopea. Tutte queste cose avvengono alla barba della Francia, senza che la Francia ne sappia nulla, o almeno senza che ne sappiamo niente noi, perchè vojaltri ministri sapete tutto.

Min.—Io vi giuro che non so nulla di tutto questo che voi dite.

La Mart.—Tanto peggio. Un ministro che non sa nulla, mentre.....

(sarà continuato)

## IL CONGRESSO DI BRUXELLES

L'avete visto? Il Congresso di Bruxelles è andato in fumo. Quel congresso è stato proprio simile alla venuta di Alberto Amedeo. Aspetta oggi, aspetta domani, il congresso non si è aperto, perchè forse per aprirsi si richiedono le stesse chiavi che dovranno aprire le Camere di Napoli, e voi ben sapete che queste chiavi non si sono peranco rinvenute. Già per un lato è meglio che quel congresso sia abortito. Supponete per un momento che il congresso si fosse aperto; da principio i varii diplomatici si avrebbero fatto scambievolmente i soliti *salamelich* che non concludono nulla; indi si sarebbero messi in contrasto facendo credere e toccare con mano di difendere i dritti dei popoli; poi alla fine si sarebbero messi d'accordo intorno al modo di illudere le nazioni, e renderle, come diciamo noi Siciliani, *cuntenti e gabbati*.

Ma ditemi un poco che se ne avrebbe potuto sperare da un congresso di diplomatici? Essi, che sono volponi vecchi sanno benissimo che nelle loro discordie i popoli ci guadagnano sempre, perchè *inter duos litigantes tertius gaudat*; quindi tutto il loro impegno ad altro non si riduce che a transigere intorno a quello che debbono divorrarsi. Meno male adunque che quel congresso di animali carnivori non ebbe più luogo, altrimenti sarebbe successo quel che prevede il proverbio Siciliano:

Ficiru paci li cani e li lupi.  
Poviri picureddi! Affitti capri!

FRANCESCO FERRARA

(Art. Comunicato)

Nella Costanza fu pubblicato un articoletto intorno a Francesco Ferrara. In esso annunziavasi

che costui era stato dimesso dalla cattedra di pubblica economia nella Università di Torino dal novello ministero Gioberti, e ad un tempo pregavansi le Camere legislative a voler riacquistare alla Sicilia quell'egregio e valido ingegno. Per amor del vero ci si permetta il dire che tanta sollecitudine intorno al Ferrara non è più al proposito, nè giusta nè convenevole nè decorosa. Niuno meglio di noi conosce il merito di quel bravo ed eccellente scrittore, che tanto contribuì ad affrettare il nostro glorioso risorgimento. Ma da che egli deponesse la dignità, che si addiceva al Deputato d'una Nazione, per accettare una cattedra, da che egli rinunziava quella rappresentanza, che noi tutti fummo solleciti di conferirgli pel vantaggio della patria comune, e lasciavane nel più forte dei cimenti, ha tosto perduto i grandi titoli, che acquistati si aveva, alla nostra riconoscenza, ha mostrato di non amar tanto la patria quanto il proprio interesse. Accettare una Cattedra nella Università di Torino era bellissima cosa in tutti altri tempi, grandissimo onore al nome Siciliano, ma lo accettarla quando ogni cittadino è nel debito sacrosanto di stringersi al suo paese nativo per aiutarlo di consigli e di ammonimenti onde ridurlo in porto e conservargli la libertà e la indipendenza contro le ostili aggressioni, è azione indebita, sconvenevole per ogni verso, degna all'intutto della pubblica disapprovazione. Ora il sig. Ferrara viste naufragare le sue grandi speranze, anela di ricrearsi novellamente in seno della sua abbandonata Palermo. Ma la patria non apre le braccia a chi l'ha posto da canto, e dimenticato nel suo maggior uopo; la patria ha dignità e decoro tanto che basta. A noi spiace moltissimo lo aver perduto un ingegno così pederoso com'è quello del sig. Ferrara; ma noi non sapremmo più riabbracciarlo col palpito della patria carità: nè forse assisteremmo con indifferenza al suo ritorno in Sicilia.

GLI USURAI

Signor Direttore — Voi sempre compito in rispondere a coloro che vi dirigono nuovi articoli,

questa volta avete del tutto dimenticato i miei non so perchè... Ed io che sempre più affezionato al vostro periodico, anzichè lagnarmene vi prego ora di accogliere quest'altro, il quale è anche novissimo, persuaso non essere stati ancor tutti toccati i tasti del vostro *pianoforte politico*.

Voi conoscete cosa sono gli usurai di Palermo detti *'mpignaturì*; sapete come essi scorticano da tanti anni il popolo con interessi e contro-interessi; sapete ancora, o avrete inteso dire il sopruso di tanti altri interessi allorchè un pegno dall'usurario passa al Monte di Pietà. In siffatto degradante negozio io osservo nel popolo piacere e dispiacere. Piacere, perchè in qualunque giorno ed in qualunque ora il bisogno trova un sollievo con la pronta pignorazione della propria roba; dall'altro lato egli guarda con occhio bieco l'usuraio; egli vede nella di lui ricchezza una parte del frutto de' suoi sudori, e l'odia. Domando ora, la pubblica pignorazione è necessaria nel nostro paese? Io credo che sì; perchè nelle grandi città la è una desiderata risorsa per un povero diavolo che in un momento qualunque può aver bisogno di denaro onde effettuare un urgente disegno; ed io non so qual uomo di questi tempi non vi abbia ricorso. Ma però se l'espedito trovasi indispensabile, non ne viene che sotto un governo costituzionale deve tollerarsi tuttora che quattro donne fraschette debbano continuare a succhiare con impero il sangue del povero, o del galantuomo indigente. — *Est modus in rebus*.

I lumi, le scienze, gli studj, le rivoluzioni si fanno pel miglioramento dell'umanità; or quando un governo non pensa a togliere dal popolo questo degradante fardello, quando non pensa a creare per ciascun Quartiere un Monte di Pietà, facendoli tenere aperti tutti i giorni ed in tutte le ore per comodità di tutti, a che intende egli pensare? Si dirà che il miglioramento dev'essere progressivo; ma io non vedo ancora questa progressione dopo un anno di continua rivoluzione; noi abbiamo ottenuto la libertà del pensiero, della parola, e della stampa; tutti vantaggi morali, buoni per chi à imparato a pensare, ma i vantaggi materiali dove sono? De' tanti sperabili uno almeno sarebbe questo, cioè la subita istallazione de' suddetti Monti di Pietà, per non vedere più ingalluz-

zire degeneri figli della patria, gente « cui si fa notte innanzi sera » Sarebbe difficile? allora perchè si studia la scienza economica..? — *Volentibus nihil difficile* — E direi dappiù se mi facessi approvare come volendo ritenersi da tali Monti i medesimi interessi, cioè un grano a tari, il popolo ne resterebbe contento, perchè saprebbe che i guadagni anderebbero in beneficio della finanza nazionale, come avviene pel gioco del Lotto.

Antonio Lomonaco

*La Forbice non può che lodare il patriottismo e filantropia del reclamante. Ma per la Forbice non è questo un nuovo tasto, com' egli asserisce.*

*La Forbice, or sono più mesi, progettava i monti filiali, onde gli usurai non seguano più oltre a succhiare il sangue del povero; ma sino a questo punto nessun frutto si è ricavato.*

*Speriamo che il Consiglio Civico di Palermo vi mediti un poco e divenga ad un'opera così filantropica e santa!*

---

## ANNUNZIO TIPOGRAFICO

LE ULTIME LETTERE

DI

Jacopo Ortis

Un volume in 16 col ritratto dell'autore—Si trova vendibile presso i fratelli Biondo, rimpetto il Liceo Nazionale—prezzo tari 6.

Questo capo lavoro Italiano è così noto che ci dispensiamo dal parlarne.

---

*Il Tipografo Gerente — G. B. GAUDIANO*